

CMC

CENTRO CULTURALE DI MILANO

via Zebedia, 2 – Milano - tel. 02.86455162 www.cmc.milano.it

in collaborazione con



UNA FACTORY PER LA CULTURA

La Straniera

40° anniversario di T. S. Eliot (1965/2005)

Lettura teatrale
di **Andrea Carabelli** e **Giorgio Sciumè**

lunedì 14 novembre 2005 ore 21,00
Teatro Litta, C.so Magenta, 24

Il rapporto tra amore e speranza, entrambi intesi come termini che indicano le primissime e decisive mosse di ogni tipo di atto umano, costituisce il dramma riconoscibile nel profondo e mai cristallizzato dell'opera di Eliot.

Per un uomo pensante degli anni tra le due guerre, negli anni che preludevano e seguirono la grande depressione, la parola speranza era difficile, troppo difficile.

Per pronunciarla, o anche solo per pensarla, era necessario passarla al fuoco di una riflessione serrata, alla prova di un vaglio grave e complicato di un'esperienza che toccasse i penetranti più enigmatici del proprio essere.

Presentazione

Questa sera vi presentiamo due testi fondamentali di T. S. Eliot: *La terra desolata* e i *Cori da "La Rocca"*. Si tratta di due testi molto diversi, lontani nel tempo, nati in circostanze che nulla hanno in comune, e figli di due situazioni esistenziali quasi opposte.

Il nostro scopo, però, non è semplicemente documentativo: non intendiamo, in altre parole, documentare un percorso umano. C'è infatti una profonda unità tra i due testi, e senza il primo è ben difficile comprendere pienamente il secondo.

Leggendo i *Cori* si può essere tentati di ridurre l'incontro con la poesia a un "essere d'accordo" con Eliot.

Bene. *La terra desolata* ci ammonisce: non si può “essere d’accordo” con Eliot, nemmeno Eliot è d’accordo con la poesia che fa, perché la poesia sta un passo prima delle nostre opinioni. Diciamo pure: è antipatica, e deve esserlo.

La poesia è, per coloro ai quali è donato di farla, un duro esercizio su di sé. Come dice benissimo Davide Rondoni, essa porta quell’evidenza, per cui nessun istante può stare senza il suo significato ultimo, ossia senza il suo Destino.

Questo è il tormento di ogni grande poeta. Quel nesso ci è donato, non lo creiamo più. E, se non si mostra, il poeta piange, si dispera.

Quell’evidenza, quel nesso come sono lontani dalle nostre opinioni!, noi, che ci diciamo uomini realisti, concreti, solo perché sappiamo ritagliare, dal rapporto con la realtà, la nostra fetta di tornaconto.

I contenuti di questi due capolavori sono molto diversi: nell’uno è il nulla, nell’altro l’Essere, nell’uno una dolorosa incredulità, nell’altro un’ancor più dolorosa (perché consapevole del suo destino) fede.

Ma uno solo è lo spiazzamento a cui portano il lettore, uno solo lo scandalo. Perché se non si è seri con il nulla è molto difficile, poi, essere seri con Dio.

Nell’intermezzo tra i due momenti della serata, ascolterete un brano tratto dal primo tempo della “Settima Sinfonia” di Dmitrij Shostakovic, che il grande musicista dedicò al terribile assedio nazista di Leningrado.

Dopo aver evocato la bellezza della primavera intorno alla città, dal canto – si direbbe – di un uccello ha inizio la marcia dell’invasione e della guerra. Il male si presenta cantando la stessa melodia del bene, come una seconda voce sul canto glorioso della natura.

Questa straordinaria intuizione religiosa, che ha dato vita a uno dei brani più belli sconvolgenti della storia della musica, coglie come poche altre la natura del male e del peccato originale, aiutandoci in quel lavoro di scavo che Eliot chiede ai suoi lettori.

La lettura è recitata dai due attori milanesi Andrea Carabelli e Giorgio Sciumè. *Insieme* hanno messo in scena il monologo *Getsemani* di Charles Peguy, presentato al De-Sidera Bergamo Teatro Festival nel 2003; *la lettura-dramma* Studi imperfetti, Scrittori di Lombardia, con testi tratti da Alessandro Manzoni, Carlo Porta, Carlo Emilio Gadda e Giovanni Testori. Attualmente stanno girando con lo spettacolo *Nati Due Volte*, riscrittura drammaturgica dell’omonimo romanzo dello scrittore Giuseppe Pontiggia.